

Venute le tenebre della notte, benchè molto chiara risplendesse la luna, cessò nulla di meno il timore a Gerillo; il quale commiserando infine il mio povero stato e vedendo vagabondo un cavallo, sopra di esso, stanco per la debolezza, senza sella mi pose. E posso dire che seguìto a strascinarsi tutta quella notte e tutto il giorno che sopravvenne, in cui (senza un momento di riposo, dal punto che l'esercito ottomano cominciò a fuggire) si rese fra Giavarino ed Ungaris Oltenburg: marcia di 15 leghe, fatta in meno d'ore 18, come contai.

In questa fuga, tanto a me tormentosa per i spasimi che soffrivo, altra consolazione non mi diede Iddio, se non di farmi vedere abbattuto l'orgoglio del gran vesir Carà Mustafà, che marciava con la testa e con le braccia cadenti, e colla faccia da un fazzoletto cinta, quasi la volesse coprire per vergogna alla vista di quell'esercito che di continuo lo malediceva.

Nel suddetto campo, che fu il termine della prima frettolosa marcia, furono rinfrescati, con l'erba ch'ivi trovossi, piuttosto gli animali che gli uomini; li quali già trovavansi privi di provvisione e di tende. Il mio padrone, ch'altro non avea seco se non tre o quattro pezzi di biscotto ed una mezza candela, pose quelli a mollo nell'acqua e questa a struggere in una padella da un vicino imprestatati; e tal vivanda,